



Don Angelo Daccò (qui sopra in un'immagine successiva al suo rientro in Italia) è stato missionario per oltre quarant'anni in terra africana, tra Rhodesia, Zambia e soprattutto Burundi (nella foto a sinistra con alcuni sostenitori lodigiani in visita). In basso la copertina del libro che raccoglie le lettere inviate negli anni dall'Africa ai familiari

## IL LIBRO Raccolte in un volume le missive inviate ai familiari dall'Africa in fiamme

# Don Daccò e le lettere dal Burundi, memorie di un missionario del dare

di **Eugenio Lombardo**

In occasione del primo anniversario dell'improvvisa scomparsa di don Angelo Daccò, missionario per oltre quarant'anni in terra africana, tra Rhodesia, Zambia e soprattutto Burundi, sarà celebrata giorno 1 gennaio 2018 alle ore 11 una Messa a suffragio del suo ricordo.

La funzione si svolgerà presso la parrocchia di Maiano (frazione di Sant'Angelo Lodigiano). In quel contesto saranno anche comunicati luoghi e date della presentazione del libro *Lettere dal Burundi*, una raccolta di scritti di don Angelo, realizzati mentre si trovava in terra africana e inviati a parenti, amici e sostenitori delle sue missioni.

Questo libro - alla cui valorizzazione sono impegnati pure don Angelo Manfredi e don Ermanno Livraghi - potrà essere acquistato lasciando semplicemente una libera offerta, e i relativi ricavi saranno interamente devoluti alla missione di Burundi, in Burundi, con la quale don Angelo era sempre rimasto in contatto dopo il suo rientro in Italia.

### Il curatore del libro

Curatore del libro è stato Francesco Moroni, cognato del sacerdote missionario, che ha scritto nella sua prefazione come "nello stile di don Angelo, le lettere alla famiglia sono piuttosto povere di informazioni sulla vita che conduceva. Tra le righe, però, si scorgono non pochi riferimenti alle mille attività a cui si dedicava e, soprattutto, si avverte la passione che lo portava a prendersi cura di popolazioni poverissime, stremate dalle guerre tribali, dalla siccità e dalle malattie, nell'incertezza delle autorità, come lui



Nelle lettere si avverte la passione che lo portava a prendersi cura di popoli stremati da guerre e malattie

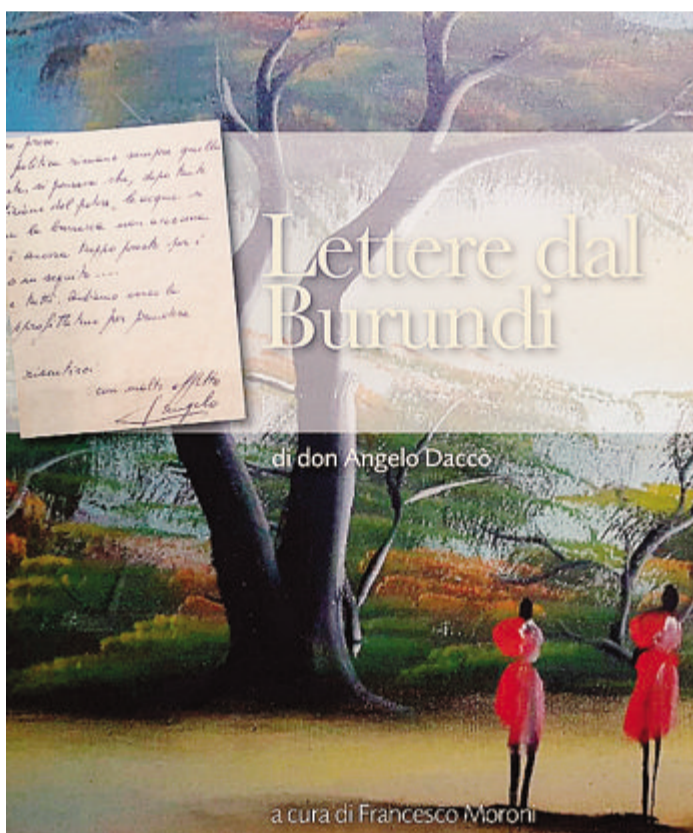
stesso racconta, civili e religiose. Queste lettere testimoniano come i legami con i suoi familiari e con la gente della sua terra siano sempre stati molto stretti e di grande aiuto".

### La testimonianza

Fra i destinatari delle missive raccolte nel libro, c'è pure Gianni Agratti che con don Angelo Daccò aveva maturato nel tempo un profondo legame di amicizia e stima: «Inizialmente il nostro rapporto fu epistolare - mi spiega Agratti - poiché ebbi modo di conoscerlo soltanto a ridosso di una sua partenza: ero interessato ai temi e alle problematiche dell'Africa, e lui che viveva sul posto era ovviamente per me una fonte inesauribile di informazioni».

Agratti, insieme al santangiolino Luigi Albertini e a don Ferdinando Bravi, ebbe anche modo di andarlo a trovare direttamente in Burundi, quando correva l'anno 1974: «Ci fermammo una quindicina di giorni - mi spiega Agratti - e lui ci fece girare numerose missioni del nord del Burundi; non solo quelle cattoliche, ma anche quelle protestanti, promosse da diversi Paesi. C'erano molte diversità tra queste missioni: alcune erano attrezzatissime, ma offrivano agli ospiti una rigida turnazione, per cui dopo un paio di mesi i ragazzi venivano rimessi in strada e abbandonati a se stessi; in altre si diffondeva 24 ore al giorno la dottrina cristiana, ma erano assolutamente prive di sostegni concreti».

La visione su come invece dovesse operare una missione, vale a dire con straordinaria incisività, era molto chiara in don Angelo; racconta sempre Gianni Agratti: «Don Angelo ripeteva sempre che il popolo africano va aiutato nei gesti quotidiani; inutile realizzare costruzioni faraoniche se poi non si hanno risorse e possibilità per poterle sfruttare. In ogni caso, nel confronto con gli altri, era un pastore fermo sui principi di fede, e che non interferiva né giudicava gli altrui ideali e i convincimenti del suo prossimo».



Gianni Agratti ricorda altri tratti salienti della personalità di don Daccò: «Era un uomo che non si perdeva mai d'animo. Nelle cose più grandi, come in quelle più semplici. Una volta ad un matrimonio si accorse che gli sposi erano così poveri da non potersi permettere neppure le vere nuziali: allora corse in casa e staccò dalle tende due anelli e li donò alla coppia».

Erano evidenti in lui pure alcune contraddittorietà: «Quando tornava a casa, parlava col contagocce, sembrava quasi che le parole dovessimo tirargliele fuori a forza:



Era un uomo che non si perdeva mai d'animo. Nelle cose più grandi, come in quelle più semplici

rivelava davvero un carattere taciturno. In Africa era invece loquace, un vero e proprio fiume in piena, volto a spronare la sua gente al miglioramento».

Rientrato a Lodi, don Angelo Daccò ricoprì ruoli marginali e questo, abituato all'impegno in Africa, dovette forse apparirgli strano: «Non saprei - chiarisce Gianni Agratti -; in fondo era molto stanco fisicamente. Lui accettava di fare le cose che gli venivano assegnate, in spirito di grande semplicità. Non cercava vetrine, né ribalte, e non teneva nulla per se stesso».

### Il libro

In *Lettere dal Burundi* vi sono numerosi rimandi alla vita africana di don Daccò, pur se i particolari più cruenti delle violenze tra Hutu e Tutsi il sacerdote lodigiano li accenna appena ai propri famigliari, probabilmente per non preoccuparli. Don Angelo invece fu costretto, sotto la minaccia dei mitra pun-

tati alla testa, ad assistere alla morte di tanti suoi parrocchiani, chiusi dentro le aule del catechismo, a cui fu appiccato il fuoco: arsi vivi, e questo fu per lui un orrore che senti sempre sotto pelle.

«Fino a quando tutto questo?», domandava in chiesa al Signore, in una disperazione che lo segnò profondamente, ma senza che mai perdesse il sorriso della speranza innanzi alla sua gente. Perché, in definitiva, questo era don Angelo Daccò: un uomo che parlava fitto con il Padre, e la cui conoscenza offriva agli altri in un continuo e fattivo prodigarsi, senza eccessivi indottrinamenti, ma con opere concrete che fossero la colonna portante della relazione con il prossimo meno fortunato.

C'è un altro episodio che il libro non svela - trattandosi di lettere dalla terra africana - che delinea la forte ed orgogliosa personalità di don Angelo; il quale maturò il definitivo rientro in Italia di fronte ad un clero locale che cresceva ma che veniva ignorato dai parrocchiani, i quali preferivano le Messe celebrate dal prete bianco, forse perché col portafoglio più gonfio grazie alle donazioni che giungevano dall'Italia. La rinuncia al Burundi, dunque, da parte di don Angelo, fu un gesto d'amore verso la Chiesa locale: affinché venisse riconosciuta e apprezzata dalle proprie comunità senza paragoni economici o di altra sorte. Don Angelo partì dal Burundi all'improvviso: dall'oggi al domani. Una scelta per disorientare e far sì che ci si attrezzasse, reagendo, verso un novo futuro.

### La sorpresa

Ma *Lettere dal Burundi* evidenzia anche un aspetto che, a prima vista, può forse sfuggire: cioè uno stile di vita missionaria offerto dai tanti amici, spesso anonimi, di don Angelo Daccò; prevale infatti in molte missive questo incessante darsi da fare per il prossimo più lontano e sconosciuto, condividendone i destini, cercando di migliorare, attraverso un sistema di offerte e donazioni, di pacchi alimentari e abiti, le condizioni di vita di gente sconosciuta: certo, la capacità di mobilitazione che propone un missionario è ben nota, ma da queste lettere trapela maggiormente un grande desiderio di promuovere solidarietà vera.

Questa "missione del dare" è fortemente sollecitata dal libro curato da Francesco Moroni, ed è un'ulteriore testimonianza, pur se indiretta, ispirata da don Angelo Daccò. Ci vorrebbe sempre una mobilitazione così spontanea e così forte di fronte alla povertà: il generoso proporsi innanzi ad un paese lontano, condividendo le sorti della sua gente. E questo libro, *Lettere dal Burundi*, tende a ribadirla, questa mobilitazione. E don Angelo Daccò ne sarebbe stato fiero; fiero ed orgoglioso. ■



In lui prevaleva questo incessante darsi da fare per il prossimo, condividendone i destini